

Svezia nella Nato, così Putin «avvera» la sua profezia

di Federico Rampini

Putin si conferma il contrario di quel che i suoi tanti ammiratori hanno sempre detto: non è un genio della geopolitica, bensì uno statista privo di lucidità, che in nome di un patologico nazionalismo-imperialismo sta creando danni enormi al proprio paese

Con l'ingresso della Svezia nella Nato, Vladimir Putin potrà finalmente dire: ecco la prova che la Nato accerchia la Russia. I suoi simpatizzanti italiani faranno eco alla propaganda: l'Occidente è colpevole, alimenta a Mosca la sindrome dell'assedio. Questo è un classico esempio di profezia che si autoavvera: tanto ha fatto, Putin, che è riuscito a farsi accerchiare sul serio.

Fino a 500 giorni fa, fino alla vigilia della sua invasione all'Ucraina, l'allargamento della Nato a Finlandia e Svezia non era all'ordine del giorno. E' stata proprio quell'aggressione ad aver scatenato tali e tanti timori nei paesi che confinano con la Russia – via terra o via mare – da spingere due nazioni con antica tradizione pacifista e neutralista a cercare protezione dentro l'Alleanza atlantica.

Putin si conferma il contrario di quel che i suoi tanti ammiratori hanno sempre detto: non è un genio della geopolitica, bensì uno statista privo di lucidità, che in nome di un patologico nazionalismo-imperialismo sta creando danni enormi al proprio paese. Prima ha spezzato i legami economici con l'Occidente e ha distrutto un patrimonio di relazioni con l'Europa, dilapidando quel nesso energetico che era stato costruito pazientemente dai suoi predecessori sovietici. Quindi ha spinto la propria fragile economia verso una dipendenza dalla Cina che assomiglierà sempre più a una colonizzazione. A vantaggio della Cina sta perdendo anche una parte della propria influenza in Asia centrale, Medio Oriente, Africa. Infine ha «regalato» alla Nato un lunghissimo confine terrestre e marittimo presidiato da due eserciti di prim'ordine: svedesi e finlandesi, anche quando erano neutrali, non avevano mai commesso l'errore di altri europei, cioè non avevano mai abbassato del tutto la guardia rispetto alla minaccia russa. Si capisce che Putin debba trovare un compromesso con Prigozhin. Non è questo il momento di perdere anche la Wagner.

Sulla questione dell'ingresso dell'Ucraina nella Nato, il mezzo passo indietro di Joe Biden ha varie spiegazioni. Ne basterebbe una sola: quando diciamo Nato, ricordiamoci sempre che una parte preponderante della capacità di combattimento è americana. E' sempre stato così. A maggior ragione dopo che gli europei erano sprofondati in un letargo geopolitico, illusi dopo la caduta del Muro di Berlino di poter essere la prima superpotenza erbivora nella storia dell'umanità. Se un giorno la Nato fosse costretta a combattere per difendere l'Ucraina in base all'articolo 5 dello statuto, sarebbe anzitutto l'America a dover mandare i suoi soldati. Biden fin dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, pur condannandola, mise questi paletti: l'America

non manderà scarponi sul terreno e l'America non entrerà in un conflitto diretto contro la Russia. A un anno e mezzo dall'elezione presidenziale americana e con una corrente isolazionista ben rappresentata nel partito repubblicano, non è il momento di tradire quelle promesse.

Resta un dilemma molto ben sintetizzato in questa frase dell'*Economist*: «Come rifiutare all'Ucraina l'ingresso nella Nato finché è in guerra, senza con ciò dare a Putin una ragione per prolungare la guerra». Vladimir Zelensky ha colto perfettamente questo dilemma e la sua esasperazione è legittima: se l'ingresso nella Nato è condizionato alla fine dei combattimenti, per Putin il modo migliore di tenere l'Ucraina fuori della Nato è continuare a bombardarla e a massacrare i suoi civili.

Ieri avevo ricordato il precedente di Bucarest 2008: anche allora un vertice Nato diede a Putin un segnale pericolosamente ambiguo. Da una parte fece vaghi accenni alla possibilità di un futuro ingresso dell'Ucraina nella Nato; d'altra parte, rifiutò di precisare tempi e modi. Quell'ambiguità accelerò la corsa di Putin verso le sue guerre, dalla Georgia alla Crimea all'Ucraina, perché la Nato non gli aveva messo di fronte un deterrente adeguato. Né aveva placato del tutto la sua paranoia dell'accerchiamento. «Paranoia», per alcuni di voi suonerà come una definizione eccessiva. Va ricordato che al vertice Nato di Bucarest nel 2008 partecipava proprio lui. Sì, la Nato era talmente aggressiva che il presidente russo era un suo ospite d'onore.